

Conto corrente con la Posta

La Propaganda

Anno III. — N. 144

organo regionale socialista

Napoli, Domenica 28 Aprile 1901

Abbonamenti Anno L. 3.00
Semestre L. 1.50
Trimestro L. .80
Estero e sostenitori il doppio

Si pubblica il giovedì e la domenica

Redazione e Amministrazione
Piazza Cavour, 8

Notizie di Partito

Per il primo maggio

Ecco il programma stabilito dal comitato per la solennizzazione del 1. maggio.
1. Affissione del manifesto della Direzione del Partito ai lavoratori italiani, e distribuzione del manifesto della Sezione Napoletana.
2. Alle ore dodici nel teatro Rossini, conferenza del dott. Arturo Labriola.
3. Alle ore 15 (3 pom.) banchetto nella trattoria alla Pigna n. 1, 2, 3, 4. I compagni potranno ritirare i biglietti alla redazione della Propaganda (S. Sebastiano 48).
4. Nella sera conferenze ai circoli sezionali.

Circolo «Avanti»

Domenica alle ore 19 1/2 il compagno Marti nella dirigerà una conversazione sul tema: *Sul concetto astensionista*, nella sede del Circolo «Avanti», via Corso Garibaldi 340 bis.
Lunedì alle ore 19 1/2 i soci del Circolo «Avanti» sono invitati ad intervenire all'Assemblea generale, per discutere sul seguente ordine del giorno:
Deliberare il modo col quale si deve solennizzare la festa del lavoro nel 1° maggio.

La «Luce»

La consorella socialista della Federazione di Terra di Lavoro, invece che domenica, pubblicherà il suo numero settimanale mercoledì, per dedicarlo alla festa del 1° maggio.

L'uovo e la gallina

Sapete la questione bizantina con cui si compiacciono di tormentare il loro spirito certi dilettanti di esercizi di logica acrobatica? È nato prima l'uovo, o la gallina? Quest'è, *mutatis mutandis*, la questione formulata dal nostro organo centrale, l'Avanti! a proposito dell'atteggiamento ministeriale del gruppo parlamentare socialista.
Dice l'Avanti!, con un semplicismo sorprendente, che il sostenere un ministero il quale dia affidamento di sapere e voler tutelare le pubbliche libertà è ispirarsi ai generali interessi del proletariato. Quando infatti questo sia lasciato libero nella sua espansione e nella opera graduale di organizzazione, allora il germoglio della coscienza socialista sboccherà immancabilmente, come il seme gettato in una terra feconda.
Dunque la libertà politica antecede nel concetto dell'Avanti! come inevitabile condizione originaria la possibilità dell'organizzazione proletaria. Se noi ci volessimo un po' ricordare delle teorie del materialismo economico, di cui gli amici dell'Avanti! sono provati seguaci, dovremmo rovesciare tra le loro mani la proposizione formulata. Ma faremmo la disputa appunto dell'uovo e della gallina.

D'altronde appena ci basta l'animo ad accogliere l'enorme stupore da cui è compreso dinanzi alla scultorea semplicità lapidaria a cui si è ridotta nella mente dei nostri amici la intricata, e complessa dottrina socialista: essi sanno adagiarla per intero in una formuletta di poche sillabe: ci si accomodino pure.
Perché — non è la forza vitale del nostro partito la lealtà e la sincerità di critica? — perché il rispondere alle obiezioni che sono state sollevate al concetto ministeriale avanzato da qualcuno dei migliori di nostra parte, con la formuletta dell'Avanti! significa voler tenere le porte chiuse alla discussione dell'argomento.

Noi qui trascuriamo di discutere l'ipotesi altruistica e rosea del nostro organo centrale, che cioè ci troviamo dinanzi ad un ministero deciso a difendere le pubbliche libertà. Questo significa aver dimenticato, in un eccesso di interessamento alla questione, la legislazione assolutamente antiliberalista da cui è governata l'Italia. Ha forse il presente ministero fatto un programma di abrogazione delle punture reazionarie di cui è tutta irta la codificazione italiana? Ha forse il ministero

rinunciato ad applicare gli articoli 247, 251, ecc. fucinati proprio dal Zanardelli, e gli articoli graziosamente liberali della Legge sulla Stampa, ed altri più liberali ancora di una certa Legge Generale, di cui (beato lui!) qualcuno dei nostri si dichiarava contento? Nè ci si dica che purtuttavia le leggi per reazionarie che siano, sono degli strumenti i quali possono essere variamente usati dai diversi ministeri, e che il presente gabinetto non intende servirsi per la repressione. Noi abbiamo già provato, a nostre spese, le benevoli disposizioni del ministero per le libertà, quando ci siamo visto sequestrare due volte la Propaganda e la Luce di Caserta, e quando ci siamo visti rifiutare l'autorizzazione di un Comizio pubblico ad Aversa, proprio come sotto Pelloux!

Ma tutto ciò poco monta, come monta poco che in una ordinanza di sequestro di un giornale mantovano, che si occupava delle Leghe dei contadini, fossero queste denunciate come fomite di disordine, e come pericolose per la pubblica tranquillità!

E se il prefetto di Bologna sospende lo statuto e i carabinieri sparano contro scioperanti s'imputano i meccanismi, non il ministero!

Ma anche supponendo che l'ipotesi ottimista da cui parte l'Avanti! sia informata a verità, e che il ministero Zanardelli sia sinceramente liberale, costituisce questa una ragione perchè la rappresentanza proletaria del Parlamento dia il suo appoggio e la sua fiducia al Ministero? Qual'è la ragione da cui scaturisce tale necessità? Quale il motivo che la giustifica?

Che le condizioni di libertà agevolino la marcia ascendente del proletariato, è cosa inoppugnabile.

Ma è il pericolo della perdita della libertà politica equivalente al pericolo della mancanza dello sviluppo della lotta proletaria?

Sarebbe puerile il crederlo. Su di una pentola che bolle — serviamoci d'un argomento grossolano — il coverchio di compressione finirà col saltare in aria, sotto la spinta del vapore.

Così lo spontaneo e ineluttabile movimento operaio non potrà essere estirpato dai poveri unterelli dei governi d'Italia.

L'argomento dell'uovo e della gallina è nel nostro caso molto facile a risolversi. Se vi sono le condizioni materiali mature che determinano lo sviluppo della organizzazione proletaria, l'assenza della libertà non può essere duratura.

L'argomento dell'Avanti! è dunque assai mal fermo. Non per una ragione di vaga e platonica difesa di libertà dovremmo rinunciare alla posizione politica del partito, alla feconda opera di critica oppositrice, e fondamentalmente ostile all'attuale situazione generale di cose. Perchè le libertà diventano qualche cosa d'intangibile non appena voi abbiate data coscienza integrale dei loro diritti alle popolazioni governate. E per dare la coscienza dei propri diritti al proletariato non crediamo conferisca troppo la inosservanza dei rigidi principii rivoluzionari, che fin qui ci furono di guida.

I sogni liberticidii di Pelloux svanirono come nebbia al vento dinanzi alle risolte energie oppositrici spiegate contro il gabinetto. Fu determinata una situazione rivoluzionaria da cui il potere dello stato non avea una costituzionale via d'uscita. E dovettero cadere i progetti liberticidii.

Ora ci accade di leggere in un articolo del Turati, e in una corrispondenza romana al Vorwärts che il ministero presente è appunto la filiazione dell'azione oppositrice fin qui spiegata dall'Estrema. Noi, si dice, abbiamo, con la nostra forza, determinata la presente situazione parlamentare: perchè comprometterla? perchè far cadere il potere nelle mani di Sonnino, se egli è appunto disposto ad altri

conati reazionari? Dunque, ci conviene appoggiare il ministero, per allontanare il pericolo Sonnino.

Pericolo Sonnino? Ma se riconoscete che la situazione presente di cose fu il frutto della battaglia, che si elevò a vigore rivoluzionario, per la difesa della libertà, voi implicitamente ammettete che vi è una via sicura di tener fronte alle mene reazionarie delle classi conservatrici italiane. E perchè allora, dopo di aver riconosciuto la bontà della strada fin qui battuta, voi volete abbandonarla per seguirne un'altra che ci svia dalla fisionomia genuinamente rivoluzionaria, che deve essere propria del nostro partito?

Ma in verità anche qui si tratta dell'argomento del solito uovo e della solita gallina. Chi ci dice che proprio il presente ministero è figlio legittimo dell'ostuzionismo? Che non sia invece — come crediamo — uno della serie dei ministeri possibili, puramente e semplicemente?

Noi comprendiamo che si appoggino le proposte, le cose del ministero che ci vengono accettate nell'interesse della maggioranza lavoratrice; ma non intendiamo l'appoggio dato a delle persone, in che appunto si risolve il ministerialismo.

Quelle persone non hanno nulla di comune con quel proletariato che ha scelto la sua rappresentanza al parlamento nei nostri compagni del gruppo socialista, appunto per far valere tendenze e programmi perfettamente discordanti con quelli che guidano gli uomini che stanno al governo.

Comprenderemo che ci si dicesse che per ragioni di contingenze ci potremmo trovare a dare il voto al ministero, solo perchè la questione di fiducia si portasse su di una questione, su di un progetto che meritasse il nostro assenso contro la maggioranza contraria.

Ma non comprendiamo, nè sappiamo comprendere il teorizzare su questioni generiche di «ministerialismo» che ci paion degne di Bisanzio!

Esse minorizzano la nostra forza, il nostro valore, e la nostra autonomia di partito, perchè mostrano come le contingenze parlamentari possano far presa su noi fino

al punto da farci smarrire le linee direttive dell'azione generale del nostro partito.

E per carità non si esca dal concetto della mera discussione d'indole parlamentare, per fare del materialismo storico schematico e semplicista, come fa l'autore romano dell'articolo del Vorwärts. Il quale, vedete caso, fa l'istesso ragionamento che si rimprovera agli intransigenti, allorchè afferma che esiste un'unica massa reazionaria, la quale ahimè non abbraccia ora che le sole classi feudo-aristocratiche e parassitarie! E la borghesia? Ma essa ha nella sinistra la sua rappresentanza, ed è essa che ora vuole le libertà politiche personificate nel ministero e che quindi noi dobbiamo appoggiare siccome espressione delle tendenze moderne contro «le mort que saisit le vif». Davvero? Noi in Italia dunque abbiamo una borghesia così liberale e pensiamo ad impaludarci nella stasi parlamentare, invece di pensare a riformare i congegni dello stato? Or se così fosse, quanto più assurdo sarebbe lo impigrirsi nella piccola politica delle situazioni parlamentari, invece di evocare e stimolare nel paese le energie moderne e rinnovatrici per mutarle in azione.

Ma su questo terreno ci sentiamo a disagio, perchè non potremmo risolvere il problema dell'antecedenza dell'uovo o della gallina, non per difficoltà di logica, ma per difficoltà di legge. E col procuratore del re di Napoli non ci vogliamo più aver da fare.

Il prossimo numero della Propaganda uscirà mercoledì 1° maggio, completamente dedicato alla festa internazionale dei lavoratori, con articoli di Nicola Barbato, Giuseppe Cavaiano, Eugenio Guarino, Pasquale Guarino, Arturo Labriola, Enrico Leone, Arnaldo Lucci, Roberto Marvasi, Saverio Merlino e Arturo Verneau.

Porterà inoltre uno stralcio interessantissimo, inedito in italiano, dell'Appello dell'Internazionale di Karl Marx, gentilmente favoriti dal compagno Ettore Ciccotti.

Il numero sarà messo in vendita al prezzo ordinario di Centesimi Cinque.

La nostra Inchiesta

L'opera del Prefetto Tittoni

L'Amministrazione ospedaliera

Con decreto del 25 corrente, il Prefetto di Napoli ha costituito il Consiglio di amministrazione degli ospedali riuniti, nel modo seguente:

Presidente, Com. Amatucci; Consiglieri: prof. Com. Luigi Pinto, rettore dell'Università; cav. Parascandolo, capitano di vascello; avv. Gigante Vittorio; Caracciolo di Torchiarolo Gennaro.

Come vedesi, il vecchio Consiglio disciolto in seguito alle dimissioni dell'Amatucci, è stato riconfermato, e la presidenza è stata riaffidata al medesimo Amatucci. E poichè questo atto del Prefetto, che agli occhi dell'indifferente può non avere un significato specifico, potrebbe spiegare molta parte della vita pubblica napoletana, crediamo opportuno presentare novellamente al pubblico la storia succinta degli ultimi avvenimenti, che determinarono le dimissioni del barone Amatucci.

Innanzi allo spettacolo di riechissimi ospedali cittadini che lasciavano languire gli ammalati per le vie, e morir di fame quelli già ricoverati, credemmo opportuno procedere per nostro conto ad un'inchiesta, che ricercasse le cause dell'indecente spettacolo. Ci mettemmo all'opera senza tener conto dell'enorme quantità di reclami e proteste private, temendo potessero nascondere fini e vendette personali. A prima vista trovammo un indecente appalto per la farmacia degli ospedali riuniti, appalto concesso dopo un concorso ancora più indecente, con danno evidente degli ospedali, e con lucri colossali pel concessionario. L'appalto, a prima vista, ci sembrò frutto d'ignoranza e di miseria mentale in materia di amministrazione, e fu annullato.

Un bando di concorso per i medici dei suddetti

ospedali ci parve anch'esso non troppo chiaro e sincero, e fu anche annullato. Infine, in seguito ai reclami sempre più forti ed insistenti degli ammalati, ci recammo ad ispezionare direttamente uno degli ospedali, quello di Santa Maria della Pace, come il più caro al barone Amatucci. E inutile ripeterci: la cittadinanza lesse ed apprese con disgusto in qual modo gli ammalati fossero trattati, e ricorderà ancora con indignazione la dolorosa scoperta da noi fatta; cioè, che il barone Amatucci, per dar prova della sua abilità amministrativa, accumulava in titoli del Debito Pubblico le rendite dell'ospedale, contentandosi di ricoverare soltanto 53 ammalati, che si lasciavano quasi morir di fame. E la cittadinanza ricorderà ancora quanto noi constatammo in riguardo alla bizzarra e tirannica condotta delle Suore di Sant'Anna verso gli ammalati, Suore ben pasciute e tornite, che sotto l'altissima protezione del barone Amatucci avevano ridotto l'ospedale ad un salotto di capricci, di pettegolezzi, e di pruriti.

Ed allora, innanzi alla nostra inchiesta spassionata, il barone Amatucci, non sapendo che rispondere, pensò bene di rassegnare le sue dimissioni nelle mani dell'elegante Tittoni.

E qui pareva tutto finito, quando avemmo l'opportunità di leggere l'inchiesta ordinata dal prefetto Cavaiano sull'Amministrazione degli Incurabili, inchiesta eseguita dal prof. Fadda, dagli avvocati Barone, Burali d'Arezzo, Massamormile, e dal Consigliere di prefettura Durante. Quest'inchiesta illustrava in un modo meraviglioso l'antico sistema di inettitudini e di ruberie spiegato sul patrimonio dei poveri. Avemmo ancora l'occasione di leggere un brano della relazione Muscianise, dalla quale risultava evidente la scorrettezza di Amatucci amministratore.

Contro tali rivelazioni, l'Amatucci rispose mandando un opuscolo clandestino ai suoi amici per-